

Grande capacità organizzativa, una crudeltà «senza piacere», l'uso di riti e simboli primitivi e rozzi: una analisi del fenomeno criminale letto in chiave psicologica. Più che sadico il comportamento del mafioso appare perverso, efferato e privo di sensi di colpa

La mafia? Una perversione

La dittatura e altre situazioni di violenza istituzionale sono state spesso lette in chiave psicologica, stranamente questo non avviene invece per la mafia. Eppure sarebbe importante e utile per combattere i fenomeni di criminalità organizzata. Sergio Giannitelli, psicoanalista, tenta una prima ricostruzione: il mafioso appare come un perverso, efficiente, crudele e rozzo nei miti e nei simboli.

SERGIO GIANNITELLI

Conoscere la mafia nei suoi aspetti storici, sociologici (di criminalità organizzata) e psicologici, standola dalla sua oscura clandestinità, è questo che serve innanzitutto per combatterla. L'impressione che si ricava dalle sue recenti efferatezze è che i resti della mentalità di un mondo antico - che sono la sua vera matrice - siano oggi degenerati in una struttura sociale assimilabile a quella di una persona crudele nella sua perversione, più che a quella di un sadico (nel quale sussiste un certo piacere della crudeltà). Ossia a certe strutture del mondo interno dell'uomo, da questi ripudiate (o rimosse), e quindi sentite come estranee alla sua umanità adulta. Ben a ragione il padre di Farouk ha detto, in un'intervista, di non riuscire a «capire» i suoi rapitori, a pensarli come uomini e neppure come animali, «perché gli animali sono buoni».

La difficoltà a entrare col pensiero e con le emozioni dell'uomo comune nella mente del mafioso - e in quella collettiva del clan - deriva dalla grezza del suo funzionamento di base, dal suo esprimersi attraverso riti e simboli molto primitivi, e con azioni intrinsecamente remote, primordiali rispetto ai nodi di funzionamento, di esprimersi e di giudicare dell'uomo nella piezza della sua umanità. Questo non vuol dire, naturalmente, che «l'intelligenza» dei clan e dei singoli mafiosi non sia capace di finezze di buon livello tecnico comportamentale e organizzativo.

L'estremo disprezzo, l'incapacità di un reale riconoscimento dell'altro, che è avvilito,

annullato come persona se è suo avversario e comunque di ostacolo, svela una natura della psiche del mafioso (e del clan) assimilabile al più brutale narcisismo perverso. E ci fa capire, per esempio, la sua totale sordità all'eco che hanno le sue azioni, per quanto dolorosa, universalmente condannante e impetrante, questa eco possa essere. Anzi, la risonanza dei suoi colpi messi a segno - rappresentata da queste reazioni pubbliche - sembra alimentare i suoi grezzi sentimenti di onnipotenza megalomane, intimamente connessa anche alla realizzazione degli affari supermilari da mafioso. Onnipotenza che la sua stessa esistenza clandestina pare potenziare. Niente colpisce la nostra fantasia e ci attardisce come il mostruoso misterioso, la minaccia che viene dal buio. Perciò la mafia ha così paura di essere «capita», smascherata. E uccide chi lo tenta.

Il senso di efferatezza, suscitato dalle azioni delittuose del mafioso, è un vissuto, un modo di giudicarlo del nostro mondo umano adulto. Ma è difficile immaginare come lui le sente e le vive. Certo senza veri sensi di colpa. Come si verifica in ogni perverso, in cui una struttura mentale (l'io) ha perso precocemente la sua integrità ed è stata sostituita da due (o più) strutture parziali. Delle quali una, verosimilmente di facciata, nel vero mafioso regola una condotta che si adegua alla convivenza civile, mentre l'altra, clandestina - sulla base di una debolezza o totale deficienza del Super-Io - mostra, in realtà, l'incapace di un normale controllo sulla vita? e senza etica. Oppure esprime



Riti arcaici: uomini col fucile da caccia sfilano in Sicilia, e sotto, ragazzi che «giocano alla mafia» in un vicolo di Palermo



me una «morale» violenta, che collide con le passioni narcisistiche e distruttive del mafioso. La cui «legge» è così tutt'uno con gli scopi di queste sue brame. Mentre il suo «codice d'onore» sembra trasparire, dalla sua fedeltà «legale», come un vincolo impostogli da una specie di mamma-mafia, distruttiva e idealizzata nella fantasia inconscia del vero mafioso, che la vive attraverso i mazzanantissimi dell'onorata società. Dalla quale egli dipende, presumibilmente, per profondi bisogni di sicurezza e di autostima.

Questo destino distruttivo ha forse una lontana origine. Non c'è dubbio che ogni persecutore crudele, nella sua età infantile e di impotenza infantile, è stato a sua volta crudelmente offeso e maltrattato. Identificarsi, confondersi con, l'ag-

gressore fu, allora, la sua difesa per la vita, l'unico modo forse per sopravvivere. Perciò essere trattato oggi con mezzi di lotta che risuonano in lui della stessa natura degli antichi maltrattamenti, probabilmente non avrebbe altro effetto che rinfocolare l'originario circolo difensivo, di esasperarlo, incurandolo di più. Mentre una giusta fermezza da parte dello Stato, un atteggiamento di autorevolezza, senza tentennamenti, ma anche di maturità consapevole di avere a che fare con cittadini dalla personalità difettosa (criminale), potrebbe provocare l'effetto contrario. Evitare forse esasperazioni dannose della lotta, e favorire l'utile apertura del pentitismo.

Nel 1943, lo stato maggiore alleato sapeva che la sorte della guerra, allora in atto, non era solo questione di risorse materiali. Ritenne quindi che conoscere la personalità morbosa di Hitler avrebbe permesso di prevederne le ultime decisioni «apocalittiche». Dette così l'incarico a un esperto in discipline psicologiche, W. Langer, di studiare il dittatore sulla base di documenti, discorsi, interviste, colloqui, con persone che l'avevano conosciuto. Se si pensa alla grande complessità, alle complicazioni che la lotta alla mafia pone oggi allo Stato, non si può negare che un'analoga ricerca, condotta sul mondo dei mafiosi, potrebbe realmente contribuire alla scelta di una politica e di una tecnica le più efficaci possibili nel combatterli.

Peraltro una cura adeguata, dal punto di vista psicologico, dovrebbe essere rivolta alle persone che sono quotidianamente e particolarmente impegnate in questa lotta. Non sembra che gli organismi responsabili della loro protezione abbiano finora riflettuto sulle inevitabili condizioni di grande e protratto stress psicologico cui esse sono assoggettate. Sulla coartazione delle loro abitudini, stili di vita, spazi affettivi e di interessi, sull'isolamento cui sono costrette. È possibile che tutto questo si costituisca come un fattore di squilibrio, con ripercussioni psichiche che andrebbero esplorate, valutate, con reazioni che variano nel singolo a seconda della sua storia personale e delle sue risorse. Queste persone, per vocazione oltre che per responsabilità accettata, si coinvolgono, a volte profondamente, col mafioso. Sforzandosi di penetrare nell'animo del mostro (la mafia), si

pongono al suo fiato mortifero, contattano il sudiciume e la morte che respira nei suoi gesti, nelle sue parole, nelle sue contorsioni simboliche. Primo Levi e altri come lui ci hanno trasmesso, nelle loro terribili opere, questo contatto, questo intimo intendersi in certe condizioni disumanizzanti, che la faccia crudele del nostro tempo certe volte ci porta a vivere. La moglie di Bonellino, in un'intervista, ha detto del marito: «Aveva perso la voglia di vivere, il buonumore. Aveva carte, carte, carte. Lavorava sempre, indagava. Era preso da una frenesia senza tregua».

Ci si può deprimere in situazioni che fanno respirare il lezzo della distruttività senza senso, di cose che soffocano la vita, almeno quella che conosciamo, e della quale prevalentemente siamo fatti, ci si può angosciare, confondere. Succede. Non è impossibile. Si può cadere così in lapsus, comportamenti incongrui, anche autolesivi. Non è azzardato ipotizzare implicazioni inconse con l'inconscio di questi praticanti della morte: un contagio da parte delle loro «frenesie», impulsività, attivazioni di loro «parti» inconse distruttive. Perché, altrimenti, ripetere quel viaggio e in certe condizioni? Perché non si mettono in atto certi accorgimenti di prevenzione, o nuovi accorgimenti, come ignorando accadimenti tragici che si sono verificati? Perché lasciar diffondere, in buona fede, notizie relative alle indagini? O non dar credito, svalutare voci raccolte, informazioni risultate poi vere? Se si potessero studiare, indagare queste possibili im-

Cooperativa soci de l'Unità

Anche tu puoi diventare socio

Invia la tua domanda completa di tutti i dati anagrafici, residenza, professione e codice fiscale, alla Coop soci de «l'Unità», via Barberia, 4 - 40123 BOLOGNA, versando la quota sociale (minimo diecimila lire) sul Conto corrente postale n. 22029409

Informazioni SIP agli utenti Radiomobile

La SIP informa di aver messo a disposizione degli abbonati Radiomobile collegati alla rete 900 MHz, tra i primi in Europa, i servizi di Chiamata in Attesa, Chiamata Trasferita, Disabilitazione alle Chiamate Uscenti e Segreteria Telefonica Centralizzata, a carattere sperimentale e gratuito. Si precisa inoltre che tali servizi sono disponibili da subito per i nuovi abbonati; per gli abbonati già attivi lo saranno gradualmente in relazione alla capacità tecnica degli impianti, peraltro in via di rapido adeguamento.

I servizi di Chiamata in Attesa, Chiamata Trasferita e Disabilitazione alle Chiamate Uscenti sono attualmente già disponibili su tutto il territorio nazionale. La Segreteria Telefonica Centralizzata è in funzione, per il momento, per gran parte degli abbonati del Lazio, Lombardia, Sardegna, Emilia Romagna, Campania e Basilicata.

Per ovvi motivi di riservatezza, connessi all'uso di questi nuovi servizi, l'attivazione sarà possibile esclusivamente recandosi di persona presso la filiale SIP dove è stato sottoscritto l'abbonamento al Radiomobile.

SIP
Società Italiana per l'Esercizio delle Telecomunicazioni p.a.

Ogni lunedì con **l'Unità** quattro pagine di **CFBI**

ONORANZE FUNEBRI

f.lli selmi

TEL. 64.35.429

CARROZZERIA AUTOFICINA DORIA di A. Scordo
Via Andrea Doria, 24 - 20124 Milano (Loreto - Stazione Centrale) Telefono 66.94.277

VERNICIATURA CON FORNO LUCIDATURA VETTURE RIPARAZIONI IN GENERE SOSTITUZIONE CRISTALLI SERRATURE - MARMITTE

DANCING ESTIVI

TROPICANA - Via Amadeo, 78 - Milano (Ortica) - Tel. 74.90.996/446 - Ballo liscio all'aperto con le migliori orchestre - Ogni martedì, mercoledì, giovedì, venerdì, sabato e domenica sera - (Tram 5 - Autobus 54, 75, 38 - MM2)

DECIO CARUGATI Piazza MENTANA 8/10 tel. 02/860036 20123 MILANO

Locale con aria condizionata aperto tutto agosto dal lunedì al venerdì mezzogiorno e sera

La cucina classica di **DECIO CARUGATI**

ISOLA VERDE

Questa sera: Musica dal vivo anni 60/70 coi migliori gruppi D.J. CLAUDIO ALBERTO

Domani sabato 15: pomeriggio e sera **ROMAGNA FOLK**

Domenica 16: pomeriggio e sera **CARIANI**

MODENA - via Chiaroni 176 Tel. 059/304586

GOMME CAIRA Centro assistenza e vendita pneumatici - convergenza - bilanciatura

KIEBER SEMPERIT Pneumatici - Officine - Elettrauto

APERTO TUTTO AGOSTO 20148 Milano - Caspoggio, 35 Telefono 40.35.900

PIOPPETO DI CERREDOLO (REGGIO EMILIA)

XXIV FESTIVAL COMUNALE DE L'UNITÀ

14 - 15 - 16 - agosto 1992

Tutte le sere:

- BALLO LISCIO - Entrata gratuita
- RISTORANTE TIPICO
- GIOCHI VARI

Il ristorante sarà in funzione anche il 15 agosto a mezzogiorno

SABATO 15 AGOSTO - ORE 15
La Compagnia Folkloristica Cerredolese canterà

IL MAGGIO
la storia di Matilde di Canossa